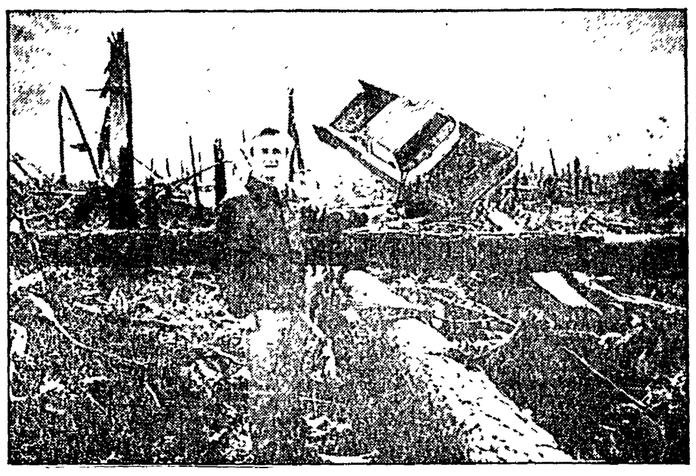
Caso Fioroni, Mancini chiede risposte urgenti al governo

ROMA — «Se non ci fossero i mandanti, molti delitti non verrebbero mai compiuti e non esito a paragonare alcuni di questi imputati a certi mafiosi che vivono sempre nell'ombra e incaricano ragazzi di portare a termine crimini da loro studiati». Lo ha affermato nella terza parte della sua requisitoria contro «Autonomia organizzata» il pubblico ministero Antonio Marini che ha concluso l'esame della posizione di Oreste Scalzone, latitante in Francia, dicendosi certo della sua responsabilità in tutti i reati che gli sono stati addebitati. Il magistrato ha anche parlato a lungo della formazione di strutture illegali e clandestine all'interno di «Potere operaio». La testimonianza di Carlo Fioroni sulla costituzione da parte di Negri e degli altri ex dirigenti del gruppo di apparati occulti destinati a dirigere la lotta armata sarebbe confermata, secondo il pubblico ministero, dalle dichiarazioni fatte durante il processo da molte persone. Intanto sulla mancata deposizione di Fioroni è intervenuto il senatore socialista Giacomo Mancini. «Il caso Fioroni ha bisogno di risposte urgenti da parte del governo», «Il processo 7 aprile non può concludersi senza che sia chiarito il sospetto relativo a interventi dolosi di organi dello Stato» ha detto in una dichiarazione diffusa ieri il parlamentare. Giacomo Mancini faceva riferimento alla requisitoria del Pubblico ministero in cui si richiamano gli atti relativi alla deposizione del capo della polizia sulla vicenda dell'espatrio del «pentito» Fioroni. Mancini ricorda che chiarimenti sono stati sollecitati in Parlamento già da più parti e che vi è stato anche un «formale intervento del comitato parlamentare di vigilanza sul funzionamento dei servizi di sicurezza».



North Carolina, «volano» per il tornado alberi e auto

NORTH CAROLINA (USA) — Dopo il tornado che mercoledì notte ha devastato lo stato americano ecco nella foto il governatore Jim Hunt, tra alberi sradicati e automobili letteralmente «volate» via, in visita ad una delle zone particolarmente colpite. I danni sono ovunque ingenti. L'ondata di maltempo nel North Carolina ha già provocato decine di morti.

Petrelli a Palermo: tante scuse

VENEZIA — Una lettera con tante scuse ed è finita lì, al processo per diffamazione e calunnia intentato dal giudice istruttore di Trento, Carlo Palermo, contro l'avvocato romano Marcello Petrelli. Nel corso di un'assemblea indetta dall'Ordine forense della capitale il 22 giugno scorso dopo che il magistrato, nel quadro dell'inchiesta che conduceva sul traffico internazionale di droga, aveva fatto arrestare due avvocati (poi prosciolti) che difendevano alcuni imputati, il legale romano aveva espresso alcuni giudizi ritenuti diffamatori, tra cui «il giudice Palermo dovrebbe essere sottoposto a perizia psichiatrica». L'avvocato Petrelli deve ora aver cambiato parere sulle facoltà mentali del magistrato trentino, e ha chiesto scusa, così il dottor Palermo ha ritirato la querela e il processo, fissato per legittima suspicione davanti al Tribunale di Venezia, si è chiuso ancora prima di cominciare.

Meningite: una nuova vittima

BOLOGNA — Paolo Badini, figlio del sovrintenente al Teatro alla Scala di Milano, Carlo Maria Badini, è morto ieri nella sua abitazione di Bologna. Il giovane, di soli diciassette anni, è stato stroncato — secondo le prime informazioni — da un attacco di meningite virale. Il primo malessere lo aveva colto l'altro ieri a scuola (frequentava un corso per odontotecnici) tanto che aveva chiesto ed ottenuto di non seguire le lezioni e tornare a casa. In nottata i sintomi del male si sono fatti più evidenti, ma ogni cura è risultata vana. Paolo Badini, che era figlio unico, è l'ultima vittima in ordine di tempo del batterio che da alcune settimane sta mietendo in Italia numerose vittime. Non si può comunque parlare assolutamente di epidemia poiché purtroppo è nella norma che casi del genere si verifichino nel periodo invernale e primaverile.

Chinnici, il dc Lima si lamentò con lui: «Troppe inchieste»

CALTANISSETTA — Tra coloro che non gradivano le iniziative del consigliere istruttore Rocco Chinnici, ci fu pure un noto e potente uomo politico, l'on. Salvo Lima, deputato europeo e capo della corrente pigliatutto della DC siciliana, la «andreottiana». L'ha rivelato ieri, al processo di Caltanissetta, uno dei collaboratori del magistrato ucciso, il giudice istruttore Paolo Borsellino. Questi ha confermato di aver appreso, dallo stesso Chinnici, di un suo incontro con Lima nell'abitazione del senatore Silvio Coco, anch'egli dc, che l'aveva appositamente invitato. Lima esternò «amarezza» per l'arresto di un suo collega di partito Ernesto Di Fresco, allora presidente dell'amministrazione provinciale di Palermo, e sottolineò come talune iniziative dell'Ufficio istruzione apparivano «persecutorie» nei confronti dello scudocrociato. Borsellino ha ribadito pure altre circostanze, già contenute nella sua deposizione al procuratore della Repubblica: «Chinnici — aveva detto tra l'altro il giudice in quell'occasione - era convinto che nei fatti di mafia, almeno ad un livello alto, fossero coinvolti anche gli esattori Salvo. Chinnici si lamentava ed era amareggiato del fatto che contro costoro si agisse con i "guanti gialli" da parte di tutti ed osservava che se gli stessi elementi fossero stati a carico di altri certamente si sarebbe proceduto». Il processo riprende il prossimo 9 aprile: per quel giorno è prevista una nuova attesa scadenza: la deposizione, già rinviata, di un altro collaboratore di Chinnici, il giudice istruttore Giovanni Falcone.

Si è recato nell'ufficio del dottor Alemi accompagnato dal suo legale di fiducia

Caso Cirillo, anche il ministro Gava sentito per ore dal giudice

L'interrogatorio è durato dalle 17 alle 20 - «No comment» dell'esponente DC e dei magistrati, ma le contestazioni devono essere state molte - Numerose deposizioni sul riscatto e sull'oscura trattativa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Sono stato ascoltato sulla nota vicenda, ma non posso dirvi di più in quanto sono legato al segreto istruttorio». Questa la laconica dichiarazione di Antonio Gava, ministro delle Poste e Telecomunicazioni al termine dell'interrogatorio sulla vicenda Cirillo da parte del giudice istruttore Alemi e del sostituto procuratore Olindo Ferrone. Prima di salire sull'Alfetta blù ha aggiunto «spero che mi capirete».

Neanche dai magistrati, usciti dal palazzetto istruzione solo qualche minuto dopo l'esponente democristiano, sono venuti maggiori ragguagli sul contenuto delle tre ore di testimonianza. I magistrati hanno sorriso ai giornalisti e si sono trincerati dietro un drastico «no comment».

Antonio Gava è entrato nel palazzo di giustizia di Napoli alle 16,50 di ieri, qualche minuto prima erano giunti i giudici che lo dovevano ascoltare. L'audizione è cominciata non appena il ministro si è seduto nella stanzetta del giudice istruttore al terzo piano di un palazzetto prefabbricato. Durante l'interrogatorio ci sono stati dei momenti di tensione, ma non si sa su quali punti e su quali questioni si siano verificati questi contrasti. Il giudice Alemi ha agli atti numerose deposizioni che parlano della trattativa, dell'interessamento dei servizi segreti nella vicenda, degli incontri in carcere, ad Ascoli Piceno, dell'interesse della P2 a tutto l'affare. Recentemente due pentiti della camorra in due distinte deposizioni hanno parlato uno del versamento da parte del Banco Ambrosiano di almeno tre miliardi una parte dei quali proveniva addirittura dal riscatto pagato per il rilascio di Cristina Mazzotti.

Antonio Gava

Il pentito — la sua deposizione pubblicata da un settimanale non ha ricevuto finora smentite — ha aggiunto che una parte di questa enorme somma di denaro sarebbe anche finita nelle tasche di un amministratore locale della Dc, legato alla corrente dorotea, con lo scopo di finanziare iniziative elettorali nella zona del Nolano.

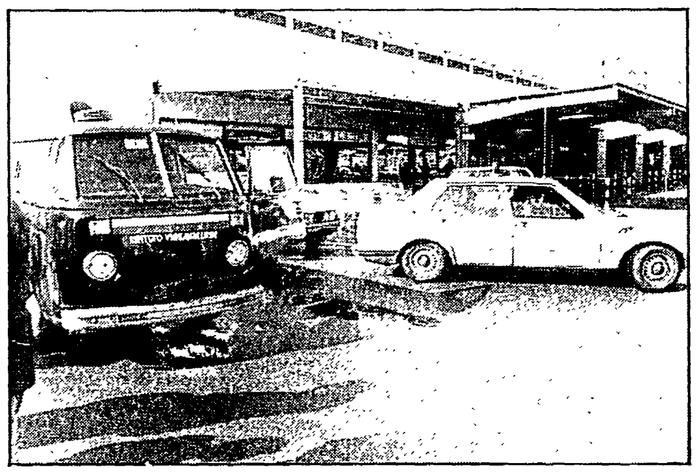
L'altro «pentito» — Pasquale Scotti — prima in una intervista e poi in una deposizione ha parlato della trattativa, dei contatti avuti per la liberazione dell'esponente doroteo, del ruolo di alcuni onorevoli. Alvaro Giardili in alcune sue deposizioni ha parlato dell'interessamento della famiglia Fabbrocini, i banchieri legati a Gava che — tra l'altro — ha fatto parte del collegio dei sindaci della «Banca Fabbrocini», nell'affare del versamento di denaro da parte dell'Ambrosiano. Nella trattativa inoltre è apparsa di frequente la figura di un ufficiale del Sismi, tal Criscuolo, che, guarda caso, è cognato dei «Fabbrocini» ed è molto legato si dice allo stesso clan Gava. Criscuolo è uno degli uomini che, all'indomani del rapimento, avrebbe attivato il canale della camorra compiendo alcune visite nel carcere di Ascoli Piceno.

L'interrogatorio dovrebbe quindi aver riguardato queste deposizioni e tutta la fase relativa alla «nota vicenda» come l'ha definita lo stesso Gava che ha rinunciato alla prerogativa dei ministri di farsi ascoltare nella sede del dicastero di cui regge attualmente le sorti.

Questo privilegio era stato sfruttato — in extremis e cioè pochi giorni prima di essere sostituito da Zamberletti — invece dal ministro Scotti che è stato ascoltato — come Piccoli e Gava in qualità di testimone — due settimane fa nella sede del ministero della Protezione Civile.

Ora il lavoro dei giudici napoletani è ben lungi dall'essere completo. Infatti secondo alcune indiscrezioni sarebbero ancora numerosi gli interrogatori che il giudice Alemi e il sostituto Ferrone dovranno compiere. Quindi nei prossimi giorni dovrebbero essere ascoltati altri politici, ma sui loro nomi non si sa, attualmente, nulla.

Vito Faenza



ROMA — Il furgone che trasportava il denaro e, accanto al titolo, Carlo Pochetti, uno dei «vigilantes» che si trovavano a bordo

I banditi avevano la chiave del camioncino blindato che trasportava gli incassi di 2 magazzini Sorpresi i «vigilantes» Non si tratta di terroristi

Rapina «facile» (e due) a Roma In 4 assaltano un furgone con 810 milioni

ROMA — Un'altra rapina miliardaria, e incredibilmente facile. In dieci minuti quattro banditi mascherati hanno assaltato alla periferia nord di Roma un furgone blindato, hanno aperto gli sportelli con una chiave che avevano già in tasca, e se ne sono andati, senza correre troppo, con 810 milioni. Erano gli incassi di due grandi magazzini della «Metro», ritirati nella prima mattinata di ieri dagli uomini di una polizia privata, i «Vigili dell'Urbe». Nessun testimone, nessuna violenza.

«È stato tutto troppo perfetto», commentavano ieri gli investigatori. Soltanto un «basista», dipendente del servizio per i trasporti dei valori, poteva aver fornito la chiave degli sportelli. E non solo quella. I banditi infatti conoscevano alla perfezione anche gli orari dei turni di vigilanza. Alle otto, proprio dove c'è stata la rapina, prendeva servizio un altro poliziotto privato. Ma il «colpo» s'è concluso molto prima, intorno alle 7,30.

I quattro uomini mascherati, secondo i «vigilantes» assaltati, imbracciavano dei fucili «Garand», armi semiautomatiche in dotazione alle forze NATO. Per questo la polizia romana è stata subito messa in allarme, anche per il ricordo ancora fresco del clamoroso «colpo» da 35 miliardi alla Brink's Securmark. Ma la successiva descrizione delle armi ha reso tutti assai scettici. Si sarebbe trattato infatti di normali fucili, forse a canne mozze, usati anche dalla malavita. Niente terroristi, dunque. Anche se la psicosi della rapina politica ha scatenato ugualmente un viavai di «pantere» e «gazzelle» in tutta Roma.

Ecco come la squadra mobile ha ricostruito tutte le fasi della movimentata mattinata. Alle sette il furgone con i vigilantes ritira i primi 120 sacchi con gli incassi del magazzino «Metro» sulla Laurentina. Poi, intorno alle 7,20, arriva nel piazzale del mastodontico supermarket a «La Rustica», sulla via Cassia. A quell'ora non c'è ancora nessuno, soltanto un cassiere all'interno del silos. I vigilantes ritirano altri 70 sacchi, e li caricano nella parte posteriore del furgone. Domenico Francia, 36 anni, va a sedersi alla guida del «Ford», subito seguito da Cosimo Coppone, 38 anni e Carlo Pochetti, 39. Una pioggia fastidiosa batte l'asfalto del piazzale, ed i tergicristalli non sono ancora in funzione. Con grande sorpresa le tre guardie vedono spuntare il muso di una «Citroen DS», che urta frontalmente il furgone. Intuiscono di che si tratta, ma non hanno certo più dubbi quando da dietro arriva un'altra «botta»: è un altro pullmino FIAT che gli blocca ogni possibilità di fuga.

Dall'auto scende un uomo con un passamontagna rosso che con molta calma avvicina la sua «Smith e Wesson» al vetro, mentre apre lo sportello con la famosa chiave. Le guardie non fanno in tempo nemmeno ad azionare la radio di bordo: altri tre banditi — anche loro mascherati — avanzano sul piazzale incuranti della pioggia con i fucili spianati. «Avevano la canna cromata, e molti buchini in cima», testimonieranno le guardie. «Garand» o no, fanno comunque paura, ed i vigilantes si guardano bene dall'usare le pistole d'ordinanza. Anzi, le sfilano da sotl dalle fondine e le consegnano all'uomo con il passamontagna rosso. «Bravi, così. Adesso dateci anche la chiave del blindato e state buoni, che non vi succede niente», dicono i rapinatori. Aperto lo sportello, i banditi caricano su altre due auto, un'«Audi» e un'alfetta scura, i 192 sacchetti di plastica con i soldi. La «Metro» dichiarerà alla polizia che dentro c'erano 550 milioni in contanti e 260 in assegni.

Il corteo di vetture con soldi e banditi si dilegua, lasciando nel piazzale sotto la pioggia le tre guardie. La segnalazione alla polizia arriva soltanto intorno alle otto. Ma è troppo tardi. I rapinatori sono già lontani e non hanno nemmeno bisogno di abbandonare le auto in qualche strada di periferia.

Gli unici testimoni del «colpo» sono stati ovviamente interrogati a lungo. Soprattutto per capire chi potesse aver fornito la chiave del furgone ai banditi. Ogni blindato infatti ha una serratura diversa, e soltanto un impiegato della «Vigili dell'Urbe» poteva aver rimediato la duplicazione.

Raimondo Bultrini

Asinara, troppo ricco l'ex direttore che non riesce a spiegare perché

SASSARI — Terza udienza in tribunale a Sassari del processo a carico dell'ex direttore del supercarcere dell'Asinara Luigi Cardullo chiamato a rispondere, in concorso con altre nove persone tra le quali la moglie Leda Sapio, di una lunga serie di reati contestatigli in relazione ai presunti illeciti avvenuti nel corso dei lavori di ricostruzione e ristrutturazione delle sezioni di massima sicurezza distrutte durante la rivolta dei detenuti nell'ottobre del 1979. Rispetto ai giorni scorsi Cardullo ieri si è trovato in difficoltà nel chiarire alcuni aspetti della complessa vicenda messa in evidenza dal presidente del collegio giudicante dott. Antonio Marongiu e soprattutto dal rappresentante la pubblica accusa Giuseppe Porqueddu. In particolare l'ex direttore del carcere-bunker non è riuscito a fornire giustificazioni soddisfacenti circa una somma di quasi 130 milioni di lire depositati in un libretto di risparmio, l'acquisto ad Alghero di un magazzino e di alcuni appartamenti, ed i regali in gioielli del valore di svariati milioni fatti alla moglie. In proposito il PM Porqueddu ha rilevato in aula come a fronte di tale consistente disponibilità economica, il dott. Cardullo abbia percepito stipendi per un ammontare complessivo di 25 milioni di lire nei tre anni in cui è stato direttore del supercarcere.

Concluso l'interrogatorio di Luigi Cardullo, i giudici hanno proceduto alla lettura, su richiesta della difesa, delle deposizioni rese in istruttoria, della signora Sapio.

Mentre il cerchio si chiude attorno a Furlan ed Abel

Ludwig, gli inquirenti ora cercano il terzo uomo

Un conflitto di competenza tra le Procure di Milano e Verona?

MILANO — Marco Furlan e Wolfgang Abel, finiti in carcere a Mantova perché tentarono di incendiare la discoteca «Melamara», hanno ricevuto altre due comunicazioni giudiziarie. Le ha firmate il sostituto procuratore Enzo La Stella che, a Milano, indaga sull'incendio del cinema Eros in seguito al quale morirono sei persone. La strage fu rivendicata dal gruppo «Ludwig». Pare certo che già all'inizio della prossima settimana a Mantova si tenga un confronto fra i due e alcuni dei testimoni che, poco prima dell'incendio all'Eros, videro tre persone uscire di corsa dal cinema.

Le scarne notizie filtrate ieri inducono a ritenere che il cerchio si stia rapidamente stringendo intorno ad Abel e Furlan. Non è escluso tuttavia che nei prossimi giorni salti fuori qualche altra sorpresa. Quanto ai principali sospettati, la loro posizione si sta facendo sempre più pesante. Il gruppo neonazista «Ludwig», in questi ultimi sette anni, ha infatti rivendicato dieci delitti con ventisette vittime. Lo sforzo degli inquirenti è tutto teso a stabilire quanti personaggi fanno parte dell'organizzazione («Non meno di tre», dicono) e, ovviamente, ad individuare i diretti responsabili di ognuno di quei delitti.

Ora, la situazione è questa: la Procura di Mantova, stabilito che Furlan e Abel sono responsabili del tentato incendio del «Melamara» di Castiglione delle Stiviere, ha passato il fascicolo a loro intestato alla Procura di Verona. In questa città sono concentrate le indagini sul gruppo neonazista «Ludwig». I due arrestati, finora, hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie anche per l'omicidio dei due frati di Monte Berico, in provincia di Vicenza, e una richiesta di estradizione da parte delle autorità della Germania Federale per l'incendio della Sex Diskothek Liverpool di Monaco, nel quale l'8 gennaio scorso sette persone rimasero seriamente ustionate. Secondo gli inquirenti, il rogo di Monaco e quello tentato a Castiglione delle Stiviere hanno le stesse caratteristiche. Oltretutto, dalla Germania Ovest continuano ad arrivare parecchi elementi di prova contro i due accusati. Il riserbo degli inquirenti per ora non permette di stabilire se siano stati fatti passi in avanti nelle indagini. Una cosa è sicura: le comunicazioni giudiziarie emesse dal sostituto procuratore di Milano lasciano intravvedere la possibilità che l'intera inchiesta possa trovar radici nel capoluogo lombardo. Milano è infatti la città in cui «Ludwig» il 14 maggio dell'anno scorso ha consumato la strage.

In attesa che si ponga il problema di un eventuale «conflitto di competenza», sia a Verona, sia a Milano si lavora sodo: la Procura scaligera sta facendo tradurre il voluminoso dossier arrivato dalla capitale bavarese. Fra qualche giorno si potrà sapere se Marco Furlan acquistò di persona taniche di plastica uguali a quelle usate per l'incendio del «Liverpool».

Per quanto riguarda la Procura di Milano, le due comunicazioni giudiziarie parlano da sole. La sensazione è che ultimamente gli inquirenti abbiano raccolto qualche solido elemento in più sia per incastrare gli autori del rogo al cinema Eros, sia per identificare i componenti del gruppo neonazista. L'attenzione è tutta puntata su un fantomatico «terzo uomo» la cui esistenza è provata anche dall'attentato compiuto a Castiglione delle Stiviere.

Ieri mattina sono iniziate le arringhe dei difensori

Al processo Amato si parla dei legali fiancheggiatori

Il caso dell'imputato Massimi, che ritrattò le sue rivelazioni

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Di breve durata l'udienza di ieri al processo per l'omicidio del magistrato romano Mario Amato, la prima dedicata alle arringhe dei difensori. Hanno parlato gli avvocati Carla Belvederi, che assiste Marco Mario Massimi; Nino Marazzita per Antonio De Nardellis e Luigi Bacherini e Giovanni Flick per Francesco Caroleo Grimaldi.

Massimi è il detenuto che il 19 aprile dell'80 fece ad Amato delle rivelazioni su alcune rapine, su un progetto di evasione da Regina Coeli e in particolare sul ruolo svolto da Paolo Signorelli nell'organizzazione dell'assassinio di Antonio Leandri, il fattorino ucciso per errore dai terroristi neri perché scambiato per l'avvocato Arcangeli.

Il contenuto delle dichiarazioni di Massimi fu riferito da Amato al capo della Procura Giovanni De Matteo, che ne parlò, poi, con l'avvocato Andriani, difensore del detenuto. (De Matteo sarà per questo accusato di violazione di segreto d'ufficio).

Inizia subito così il tentativo di neutralizzare l'effetto delle rivelazioni di Massimi, che revocherà il mandato ad Andriani affidandolo all'avvocato Caroleo. Questi a sua volta, incaricherà un suo collega, De Nardellis, di recarsi in carcere a parlargli.

Ma è evidente — affermeranno in seguito i giudici bolognesi che conducono l'inchiesta — che i legali non si sono limitati a svolgere la propria funzione di difensori ma avevano ben altri scopi: informare Signorelli del contenuto delle rivelazioni di Massimi di utilizzare il detenuto nella battaglia che stavano conducendo contro Amato, titolare di tutte le inchieste sull'eversione nera romana. Un'apposita riunione fu convocata d'urgenza nello studio dell'avvocato Nicola Madia alla presenza di Aldo Semerari, Paolo Signorelli, Francesco Caroleo e Antonio De Nardellis.

Dopo alcuni giorni Massimi cambia completamente versione: nega di aver detto alcunché ad Amato e presenta persino un esposto contro il magistrato accusandolo di falso e di aver tentato di estorcergli delle informazioni. Massimi e Signorelli saranno per questo rinviati a giudizio per calunnie nei confronti di Amato; gli avvocati Andriani, Madia, Caroleo e De Nardellis per favoreggiamento. De Matteo se la cava perché il reato contestatogli (violazione del segreto d'ufficio) risulterà estinto da amnistia. Andriani e Madia malati, saranno giudicati in un altro processo. La frammentazione dei giudizi e l'assenza dal banco degli imputati di De Matteo ha certamente nociuto all'accertamento della verità.

I legali degli imputati hanno ovviamente chiesto l'assoluzione, «perché il fatto non sussiste», dei loro assistiti. Il pm Riccardo Rossi, nella sua requisitoria, aveva invece proposto la condanna a quattro anni di carcere di Paolo Signorelli (oltre all'ergastolo per omicidio) e Marco Maria Massimi; a due anni degli avvocati Caroleo e De Nardellis.

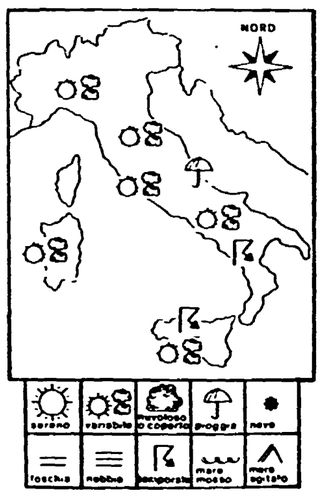
Il processo riprenderà lunedì; parleranno gli avvocati Bona per Gilberto Cavallini e Cappuccio per Giusva Fioravanti.

gc. p.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	6	15
Verona	6	11
Trieste	7	11
Venezia		n.p.
Milano	4	17
Torino	0	17
Cuneo	5	14
Genova	5	17
Bologna	6	10
Firenze	7	13
Pisa	8	15
Ancona	6	12
Perugia	5	9
Pescara	9	17
L'Aquila	5	9
Roma U.	6	15
Roma F.	9	16
Campob.	4	9
Bari	9	16
Napoli	9	13
Potenza	3	7
S.M.Leuca	12	15
Reggio C.	11	18
Messina	12	17
Palermo	13	17
Catania	7	20
Alghero	11	14
Cagliari	9	18



SITUAZIONE — La perturbazione che sta attraversando la nostra penisola si divide dalle regioni centrali verso quelle meridionali. La perturbazione è seguita da aria fredda ed instabile proveniente dai quadranti settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabile con schiarite più ampie sulla fascia tirrenica e nuvolosità più consistente sulla fascia adriatica dove si potranno avere ancora precipitazioni. Sulle regioni meridionali graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni anche a carattere temporalesco. La temperatura ovunque in diminuzione.

SIRIO